



**Artigiani
Imprenditori
d'Italia**

Area Studi e Ricerche

LE ASPETTATIVE DELLE IMPRESE PER IL 2025

DICEMBRE 2024

Introduzione

“Non c’è nulla che vada come previsto, è l’unica cosa che ci insegna il futuro quando diventa passato.” scriveva Daniel Pennac nel romanzo autobiografico *Diario di Scuola* in un periodo, era il 2013, di cambiamenti economici e sociali eccezionali che rendevano difficile effettuare previsioni sul futuro.

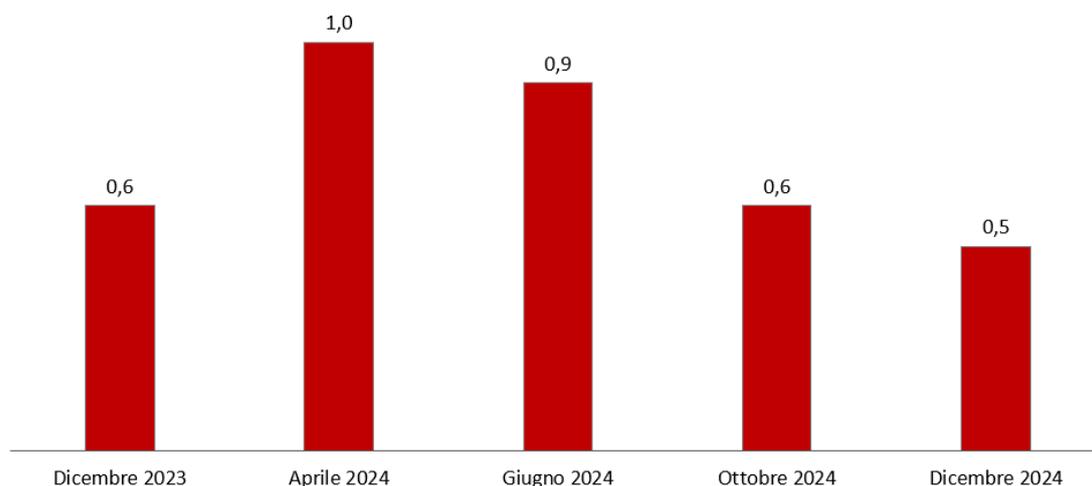
In effetti, negli ultimi anni il susseguirsi di crisi economiche di portata mondiale (le crisi del commercio internazionale del 2008 e della pandemia da Covid-19 del 2020) o continentale (la crisi dei debiti sovrani del 2010-2011), le tensioni geo-politiche sfociate improvvisamente in conflitti bellici di cui è difficile prevedere le conseguenze, le nuove ondate protezionistiche che di fatto hanno ridimensionato l’era della globalizzazione, hanno accresciuto questa difficoltà al punto che spesso anche le più importanti istituzioni economiche internazionali si trovano costrette a correggere le loro previsioni nel giro di poco tempo.

Emblematico è il caso dell’economia italiana, per la quale dal dicembre 2023 la Banca d’Italia ha rivisto le previsioni di crescita del PIL ben quattro volte (Figura 1).

FIGURA 1 - PIL ITALIANO, PREVISIONI DI CRESCITA FORMULATE DALLA BANCA D’ITALIA

Previsioni formulate nei mesi di Dicembre 2023 e Aprile, Giugno, Ottobre, Dicembre 2024

Fonte: elaborazioni CNA su dati Banca d’Italia (Proiezioni Macroeconomiche per l’Italia, varie edizioni)



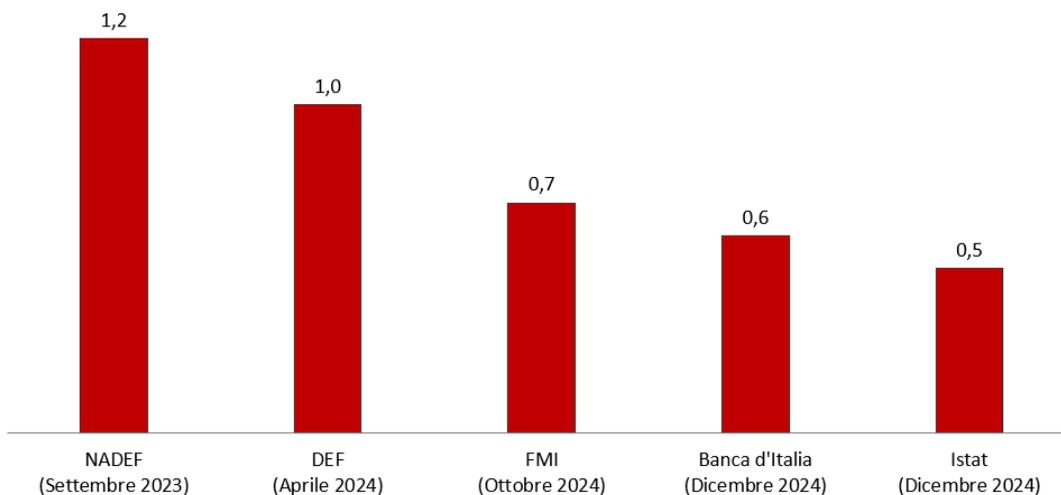
Queste continue revisioni non sono imputabili a un presunto mal funzionamento del modello econometrico della nostra banca centrale (il cui esercizio di previsione è per altro condiviso con le altre banche centrali dell’Eurosistema) quanto alla difficoltà di tenere in debita considerazione il moltiplicarsi di nuove variabili esogene, non influenzabili dai *policy maker*. Prova ne è che nel corso del 2024 anche altre istituzioni economiche hanno corretto più volte le loro previsioni in maniera molto simile a quanto fatto dalla Banca d’Italia (Figura 2). Resta il fatto però che la revisione

frequente delle previsioni da parte di istituzioni tanto autorevoli, e in questa fase solamente verso il basso, sortisce un unico effetto certo: accrescere l'incertezza degli operatori.

FIGURA 2 - PIL ITALIANO, PREVISIONI DI CRESCITA FORMULATE DA VARIE ISTITUZIONI

Previsioni formulate nei mesi di Settembre 2023 e Aprile, Ottobre, Dicembre 2024

Fonte: elaborazioni CNA su dati MEF, Banca d'Italia, FMI, Istat



Nonostante la mutevolezza del contesto macroeconomico renda sempre meno affidabili le analisi congiunturali, il fatto che queste continuino a essere realizzate indica che per gli operatori la possibilità di disporre di qualche elemento di conoscenza circa il futuro rappresenta qualcosa di utile.

Forte di questa consapevolezza la CNA ha realizzato un'analisi congiunturale riguardante gli andamenti economici per il 2025 coinvolgendo le imprese associate. Si tratta di imprese artigiane o di dimensione micro e piccola che, spesso, non sono considerate in maniera adeguata dalla statistica ufficiale nonostante che rappresentino per numerosità la quasi totalità del nostro sistema produttivo e che le loro sorti siano legate a doppio filo a quelle delle imprese maggiori con le quali intrattengono rapporti di collaborazione e interdipendenza settoriale.

I principali risultati dell'indagine, cui hanno partecipato 2.559 imprese, sono sintetizzati nei seguenti punti.

- Per il 2025 il 53,1% delle imprese intervistate ha difficoltà a formulare una previsione circa l'andamento dell'economia italiana, dato che la crescita economica (sia nazionale sia globale) sarà influenzata dal protrarsi o meno delle criticità emerse nel corso del 2024 e, ovviamente, dalla forte e persistente incertezza. Nel resto del campione la quota di coloro che prevedono dodici mesi di difficoltà supera di circa dieci punti quella di chi ritiene invece che l'Italia continuerà a crescere.

- Un quadro previsivo dominato dall'incertezza emerge anche quando gli imprenditori sono chiamati a valutare l'andamento della loro attività. In questo caso, però, aumenta la quota di imprese pessimiste.
- Tutti gli indicatori aziendali considerati in questa indagine (produzione, fatturato, investimenti, occupazione) risultano in peggioramento dato il prevalere dei giudizi negativi su quelli positivi.
Preoccupa in particolare l'orientamento delle imprese a ridurre gli investimenti in misura significativa. Gli investimenti sono infatti un indicatore congiunturale anticipatore (un cosiddetto *leading indicator*) degli eventi futuri e una riduzione della spesa in beni capitali potrebbe precludere a molte imprese l'opportunità di riuscire ad agganciare prontamente l'eventuale ripresa della domanda.
- Il miglioramento del quadro economico di riferimento è il fattore che più di altri potrebbe agevolare la crescita economica dell'Italia nel 2025 insieme a una inflazione sotto controllo (che permetterebbe alla Banca Centrale Europea di ridurre i tassi di interesse facilitando così l'accesso al credito di consumatori e imprese).
- I principali elementi che invece potrebbero impattare negativamente sull'attività delle imprese sono i costi elevati riguardanti sia il lavoro che l'approvvigionamento di materie prime. Questi non rappresentano però gli unici motivi di preoccupazione. La mancanza di politiche di sostegno all'economia e la cronica difficoltà a reperire la manodopera qualificata sono altri fattori che, secondo le imprese, potrebbero incidere negativamente sull'andamento della loro attività e dell'economia italiana.
- In un quadro complessivamente cupo, o comunque condizionato negativamente dall'incertezza, emergono infine alcuni elementi incoraggianti: *a*) le imprese del Mezzogiorno sono infatti le sole, a livello territoriale, a credere che il 2025 sarà un anno positivo per l'Italia; *b*) tra i giovani imprenditori (*under 40*) i giudizi ottimisti circa l'attività delle imprese sono prevalenti (seppur di poco) su quelli pessimisti.

I risultati dell'indagine

L'indagine è stata realizzata tra il 3 e il 20 dicembre 2024, su un campione rappresentativo della realtà produttiva dell'artigianato e della piccola impresa (Tabella 1).

Hanno risposto al questionario 2.559 imprese, distribuite in maniera abbastanza bilanciata tra attività dell'industria (34,2% nella manifattura e 17,9% nelle costruzioni) e dei servizi (46,6%). Oltre il 70% delle imprese sono artigiane e oltre l'80% di esse ha dimensione micro (tra queste il 24,2% sono ditte individuali). Per quanto concerne l'età degli imprenditori, la quota di essi *over 50* appare largamente prevalente (è il 67,1% del totale) mentre la distribuzione territoriale si caratterizza per una forte concentrazione delle imprese nell'Italia settentrionale (il 66,4 di esse opera infatti nelle regioni del Nord).

TABELLA 1 - INDAGINE SULLE ASPETTATIVE DELLE IMPRESE PER IL 2025

Le caratteristiche del campione; dati espressi in quote percentuali

Fonte: Indagine CNA

Settori		Ripartizioni territoriali	
Manifattura	34,2	Mezzogiorno	12,7
Costruzioni	17,9	Centro	20,9
Servizi	46,6	Nord	66,4
Altro	1,3		
Totale	100,0	Totale	100,0
Classi di addetti		Classi età degli imprenditori	
Zero dipendenti	24,2	Under 40	9,8
Meno di 10 addetti	56,3	41-50 anni	23,1
10 addetti e oltre	19,5	Over 50	67,1
Totale	100,0	Totale	100,0
Tipologia di impresa			
Artigiana	70,4		
Non Artigiana	29,6		
Totale	100,0		

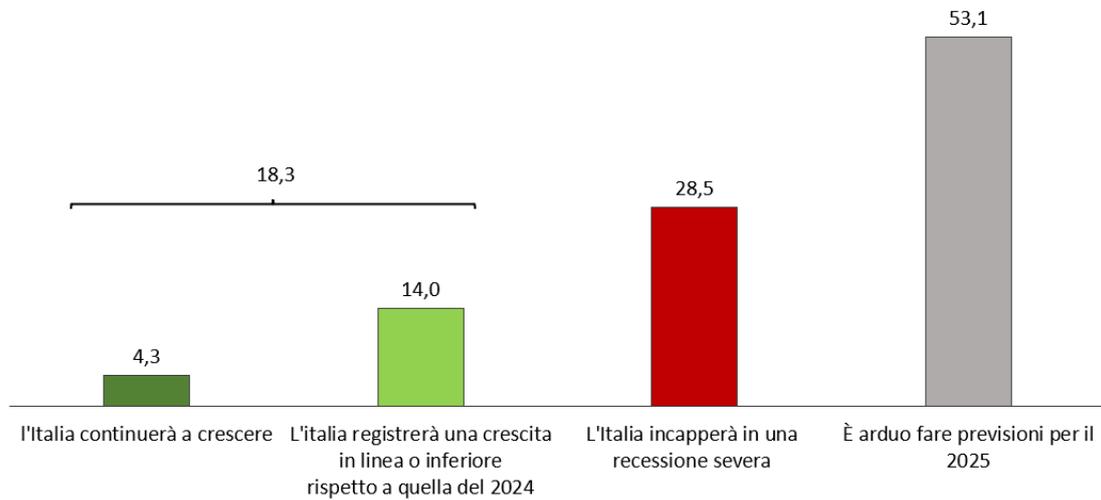
Le aspettative circa la situazione economica del Paese nel 2025

Come si è detto nell'introduzione a questa Indagine, negli ultimi anni la capacità delle principali istituzioni economiche di formulare previsioni attendibili è stata messa a dura prova da una lunga sequenza di eventi imprevedibili e in grado di influenzare lo scenario macroeconomico in maniera significativa. Anche per le imprese che hanno partecipato all'indagine CNA formulare previsioni circa l'andamento del PIL appare in questa fase un esercizio tutt'altro che semplice. Oltre la metà di esse (il 53,1%) dichiara infatti di non essere in grado di dire se nel 2025 la nostra economia continuerà ad espandersi, magari con ritmi più robusti rispetto a quelli assai contenuti registrati nell'ultimo biennio, o se invece il processo di crescita iniziato nel 2021 sia destinato a interrompersi (Figura 3).

Questa ultima eventualità sembra essere prevalente nelle attese di coloro che non si sottraggono all'esercizio di formulare una previsione sull'andamento dell'economia italiana per il prossimo anno. Se infatti il 18,3% degli intervistati crede che nel 2025 il PIL continuerà a crescere, ben il 28,5% di essi ritiene invece che i dodici mesi del nuovo anno saranno difficili e caratterizzati da una diminuzione dell'attività economica, cosicché in definitiva il saldo tra giudizi positivi e negativi risulta pari a -10,1.

FIGURA 3 - I GIUDIZI DELLE IMPRESE CIRCA L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA ITALIANA NEL 2025

Totale campione. valori espressi in quote percentuali
Fonte: Indagine CNA

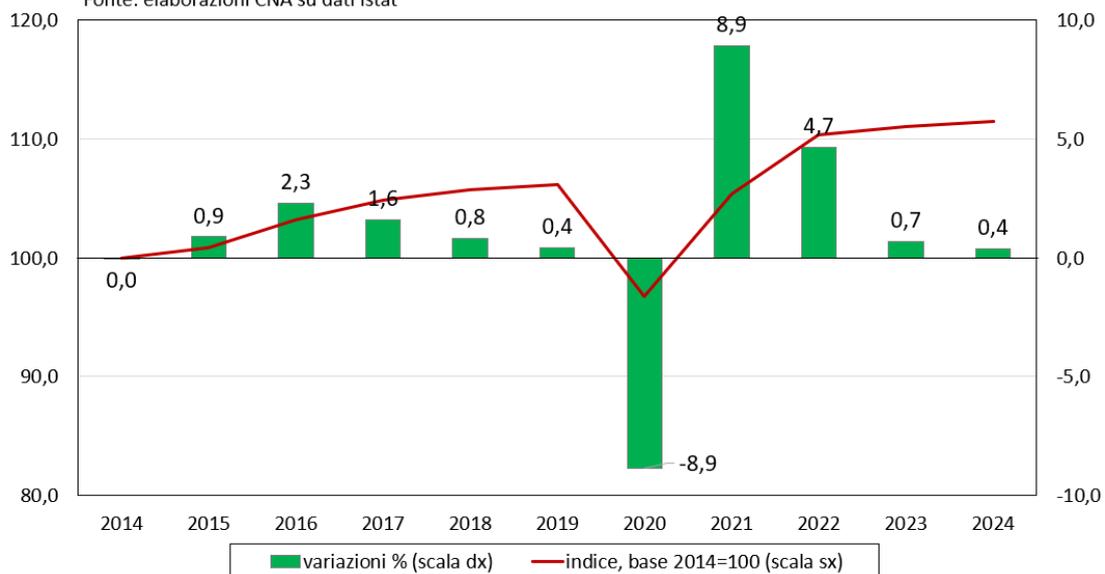


Il pessimismo espresso da quasi un terzo degli intervistati appare più comprensibile. Dopo avere registrato tassi di crescita importanti nel biennio successivo al Covid, nel 2023 e nei primi sei mesi del 2024 l'Italia è tornata alla deludente normalità del periodo pre-pandemia, quando il PIL aumentava a ritmi estremamente modesti (Figura 4).

FIGURA 4 - L'ANDAMENTO DEL PIL DELL'ITALIA NEL DECENNIO 2014-2024

Dati annuali (per il 2024 si considerano solo i primi sei mesi dell'anno) a prezzi costanti; numero indice con base 2014=100 e variazioni %

Fonte: elaborazioni CNA su dati Istat



È importante ricordare che il rallentamento degli ultimi anni non è solamente la derivata della debolezza dell'export (ascrivibile in buona parte al rallentamento di Germania, Francia e Stati Uniti che, insieme, assorbono oltre il 30% delle nostre vendite all'estero). La domanda interna dell'Italia risulta infatti fiaccata dalla conclusione della stagione di agevolazioni fiscali a favore del settore delle costruzioni, dalle politiche pubbliche estremamente guardinghe (data la re-introduzione delle regole europee finalizzate al contenimento del deficit di bilancio) e, infine, dalla politica monetaria della BCE che, stando alle recenti dichiarazioni della Presidentessa Christine Lagarde, continuerebbe a essere restrittiva anche nei primi mesi del 2025.

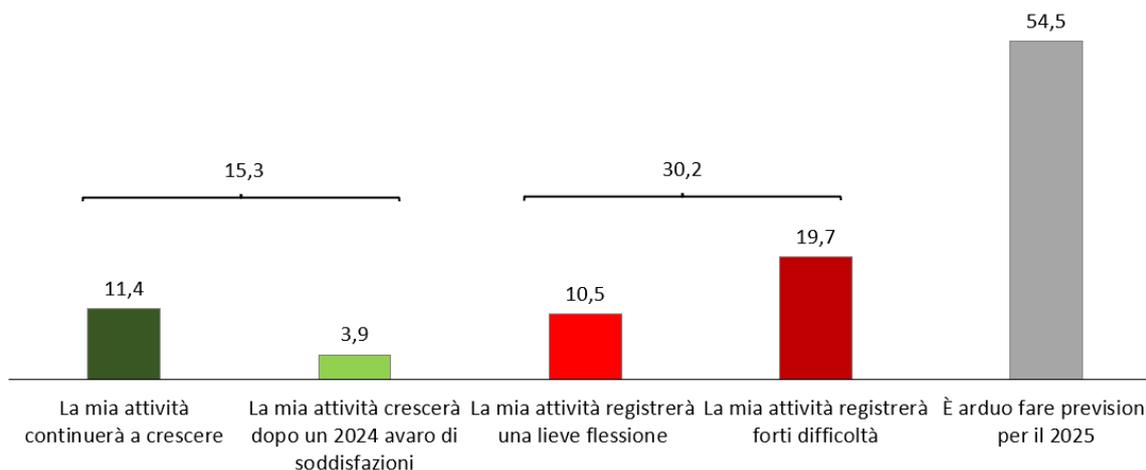
Le aspettative circa i risultati delle imprese nel 2025

Chiamati a valutare le prospettive delle loro attività, oltre la metà degli imprenditori intervistati (il 54,5% del totale) ritiene di non essere in grado di esprimere una previsione. Si tratta di un dato preoccupante. La difficoltà a prevedere il futuro riguarda non solo l'andamento dell'intera economia ma anche quelli settoriali, rispetto ai quali le imprese in qualche maniera dovrebbero disporre di qualche elemento informativo in più (Figura 5).

FIGURA 5 - I GIUDIZI DELLE IMPRESE CIRCA L'ANDAMENTO DELLA LORO ATTIVITA'

Totale campione. Valori espressi in quote percentuali

Fonte: indagine CNA



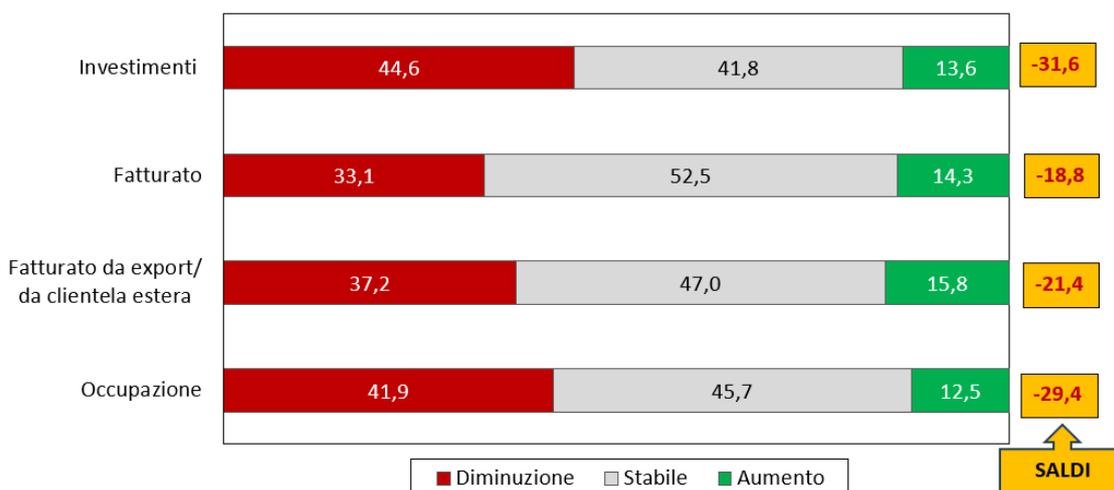
Per il resto, si osserva una più marcata prevalenza di quanti ritengono che il 2025 sarà un anno insoddisfacente per l'attività delle loro imprese (30,2%) rispetto a quanti pensano il contrario (15,3%). Il quadro previsivo che gli imprenditori formulano con riferimento alla loro attività, pur presentando lo stesso livello di incertezza emersa a proposito dell'andamento dell'intera economia, appare quindi anche più negativo con l'area del pessimismo che supera quella dell'ottimismo di quasi quindici punti.

Altri elementi di conoscenza circa l'andamento dell'attività delle imprese nel 2025 sono desumibili dalla lettura degli indicatori aziendali (Figura 6). Ebbene, purtroppo, viene confermata la previsione di dodici mesi tutt'altro che semplici. Tutte le variabili analizzate (fatturato totale, fatturato da esportazioni/da clientela estera, occupazione e investimenti) presentano infatti saldi con segno negativo. Tra questi appaiono particolarmente preoccupanti quelli riguardanti l'occupazione e gli investimenti che in valore assoluto risultano di entità maggiore (rispettivamente -29,4 e -31,6) rispetto a quelli del fatturato totale (-18,8) e al fatturato da esportazioni/clientela estera (-21,4).

FIGURA 6 - I GIUDIZI DELLE IMPRESE CIRCA GLI INDICATORI AZIENDALI

Totale campione. Valori espressi in quote percentuali

Fonte: Indagine CNA

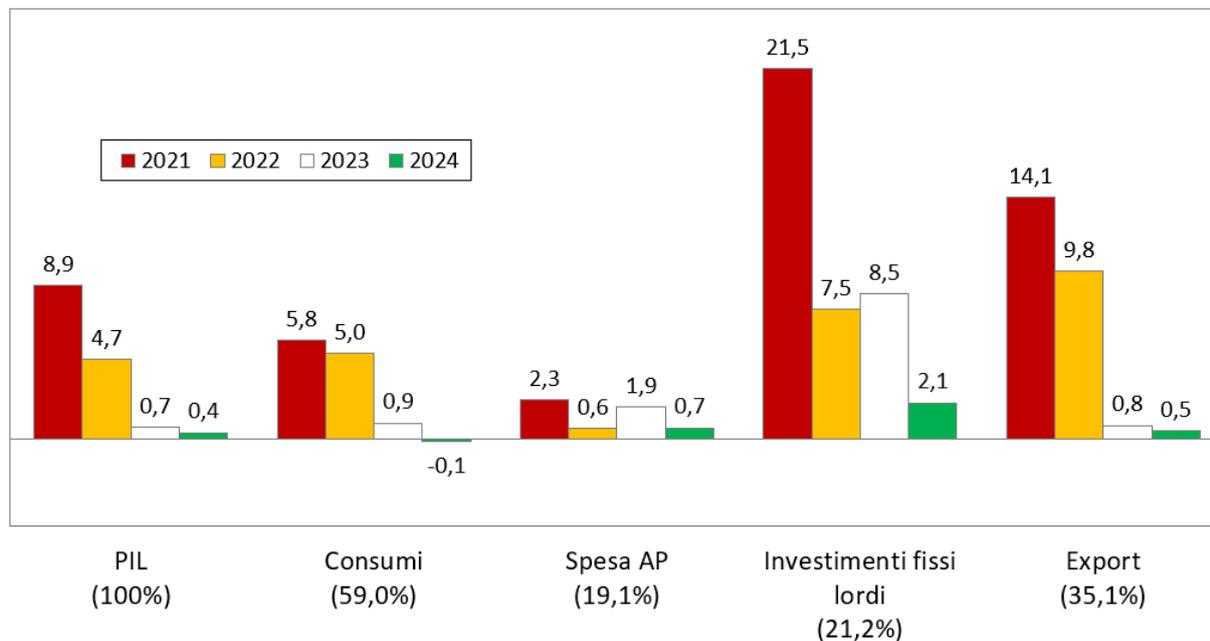


Letti insieme, i dati provenienti dalle imprese sembrano prospettare un calo dell'attività corrente (espressa dall'andamento delle vendite) che potrebbe avere conseguenze anche in un orizzonte temporale di medio termine. Infatti di fronte a un fatturato in diminuzione per una impresa su tre, quasi il 42% delle imprese sembra intenzionato a volere ridurre la spesa per investimenti e a ridurre l'occupazione. Si tratta evidentemente di scelte orientate al ridimensionamento dell'attività che potrebbero essere però penalizzanti non appena il ciclo economico dovesse rafforzarsi. Disinvestire appare una scelta rischiosa in una fase storica come quella attuale, caratterizzata dall'introduzione di nuove tecnologie e dalla rapida evoluzione di quelle esistenti (basti pensare alle sfide poste dall'Intelligenza Artificiale e al passaggio a nuove motorizzazioni nel settore auto). Per altro l'eventuale rinuncia alla spesa per investimento per il 2025 andrebbe ad approfondire un trend negativo che, stando ai dati Istat, ha contribuito in maniera significativa al rallentamento del PIL negli ultimi quattro anni (Figura 7).

FIGURA 7. ANDAMENTO DEL PIL ITALIANO E DELLE SUE COMPONENTI NEGLI ANNI POST-COVID

Variazioni % annuali 2021-2023 e primo semestre per il 2024

Fonte: elaborazioni CNA su dati Istat



La riduzione degli organici potrebbe provocare invece un aumento nella difficoltà di reperimento di personale in futuro, un problema che di norma è più sentito tra le imprese artigiane e micro nelle quali la formazione della manodopera viene realizzata in maniera informale all'interno dell'impresa (tramite il cosiddetto *learning by doing*) e il licenziamento di un lavoratore equivale alla perdita di competenze specifiche acquisite nel corso di anni.

8

Le aspettative circa i risultati delle imprese nel 2025. Un'analisi disaggregata

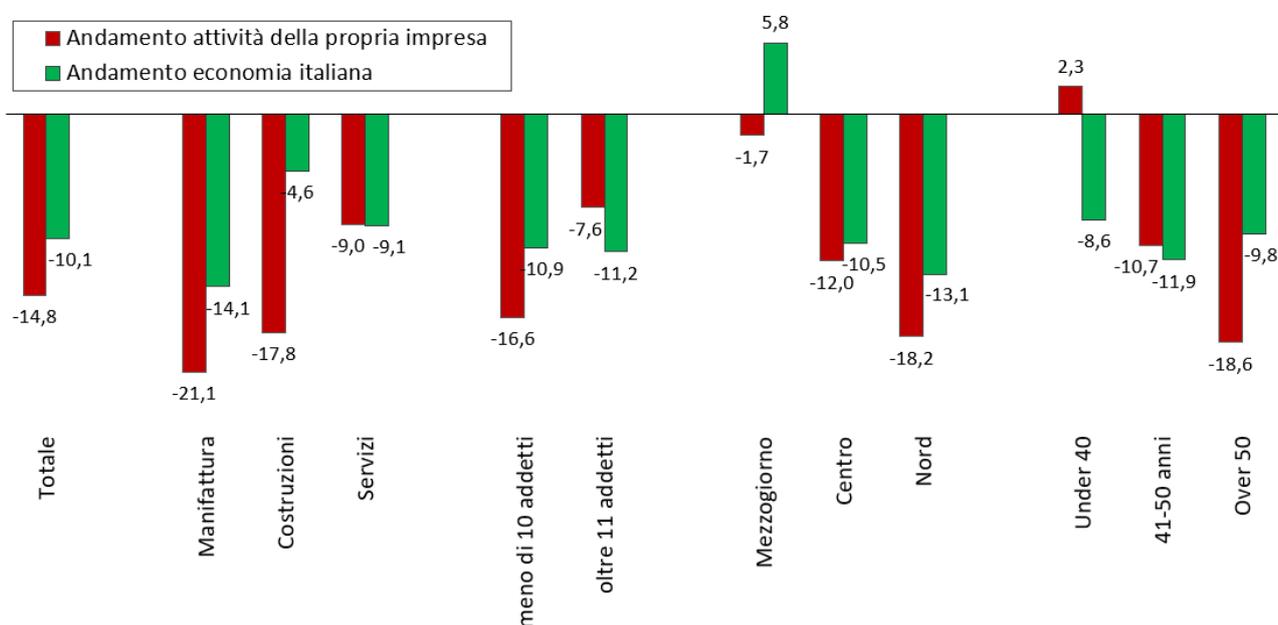
La disaggregazione del campione secondo alcune delle dimensioni riportate nella tabella 1 permette un ulteriore approfondimento dei dati fin qui commentati (Figura 8). Fermo restando che, fatta eccezione per le imprese del Mezzogiorno e per quelle aventi titolari *under 40*, tutte le dimensioni analizzate restituiscono indicazioni negative, le imprese manifatturiere sono quelle maggiormente pessimiste circa gli andamenti attesi per il 2025 (sia per l'intera economia sia per la loro attività). Questa indicazione è coerente con i dati ufficiali registrati negli ultimi anni, dai quali emerge infatti che la produzione industriale italiana (composta per la quasi totalità dalla manifattura) lo scorso ottobre ha accusato la ventunesima contrazione consecutiva soffrendo evidentemente il calo delle esportazioni che, in tante occasioni, hanno controbilanciato la debolezza della domanda interna.

Il quadro che emerge è complessivamente cupo anche quando il campione è scomposto secondo la dimensione delle imprese. Qui, le imprese più piccole (meno di dieci addetti) appaiono più pessimiste rispetto alle sorelle maggiori laddove si considerino gli andamenti aziendali previsiti nel 2025 (i saldi tra giudizi positivi e negativi risultano pari rispettivamente a -16,6 e a -7,6) mentre

giudizi simili e orientati a vedere nero, a prescindere dalla dimensione delle imprese, si riscontrano se l'attenzione è rivolta all'andamento dell'intera economia (saldi negativi pari siepeettivamente a -10,9 e -11,2).

FIGURA 8 - PREVISIONI DEGLI IMPRENDITORI CIRCA GLI ANDAMENTI NEL 2025 DELL'ECONOMIA ITALIANA E DELLA LORO ATTIVITA'

Saldi tra giudizi positivi e negativi (Totale campione, settori di attività, dimensione imprese, territori, età imprenditori)
Fonte: Indagine CNA



Infine alcune indicazioni leggermente positive. Queste, come anticipato, vengono espresse dalle imprese del Mezzogiorno le quali prospettano un 2025 moderatamente positivo per l'economia italiana (saldo pari +5,8) e tutto sommato stabile per la loro attività. Il dato fornito dalle imprese meridionali deve essere letto con la dovuta attenzione considerando infatti che provengono da una ripartizione territoriale (il Mezzogiorno d'Italia) nella quale a) gli andamenti economici del territorio sono meno legati alla congiuntura internazionale; b) la presenza di imprese manifatturiere è meno estesa ch altrove e c) negli ultimi anni i risultati economici sono stati discreti grazie all'esplosione del turismo.

Infine, da segnalare, il saldo lievemente positivo (+2,3, ma da leggere nel senso della stabilità) tra le imprese gestite da imprenditori *under 40*, che in questa fase sembrano affrontare il 2025 con maggiore fiducia sia perché spesso a capo di imprese aventi strutture di costi limitate sia perché evidentemente, a differenza dei colleghi più anziani, formulano le loro previsioni avendo una storia

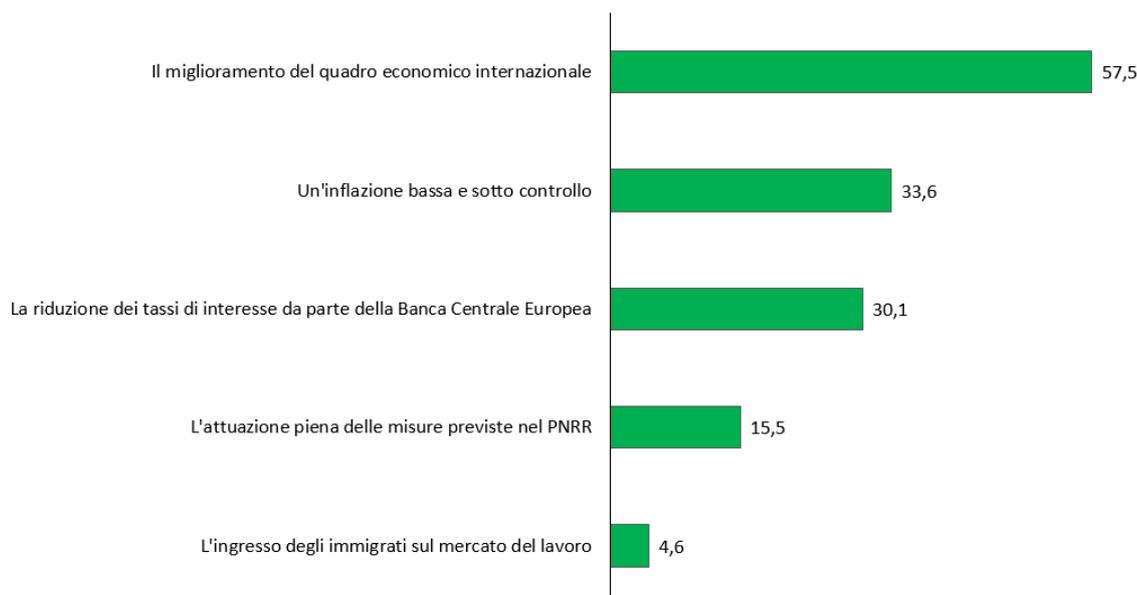
imprenditoriale più recente. Per loro, probabilmente, la sfida posta dall'incertezza rappresenta qualcosa con cui hanno sempre dovuto fare i conti.

Le opportunità per l'Italia e i fattori di rischio per le imprese nel 2025

A conclusione dell'Indagine, una breve analisi delle opportunità che potrebbero favorire la crescita del Sistema-Italia nel 2025 e dei fattori di rischio che maggiormente potrebbero ostacolare l'attività delle imprese.

Le opportunità che potrebbero favorire la crescita del Paese poste all'attenzione delle imprese che hanno partecipato all'indagine hanno carattere esogeno rispetto alla loro attività. Tra queste, il miglioramento del quadro economico di riferimento è per quasi il 58% delle imprese il fattore che più di altri potrebbe agevolare la crescita economica dell'Italia nel 2025. Segue l'inflazione sotto controllo (33,6%) e la riduzione dei tassi di interesse da parte della Banca Centrale Europea (30,1%). Il controllo dell'inflazione e il basso livello dei tassi di interesse sono ovviamente due facce di una stessa medaglia dacché la piena stabilità dei prezzi è la condizione necessaria per potere disporre di tassi di interesse contenuti e, dunque, di condizioni agevoli di accesso al credito per consumatori e imprese. Il fatto che entrambe siano indicate da un intervistato su tre lascia intendere quanto il risorgere dell'inflazione, e la conseguente politica monetaria restrittiva attuata nel 2024, abbiano colto di sorpresa le imprese.

FIGURA 9 - I FATTORI CHE POTREBBERO AGEVOLARE LA CRESCITA DELL'ITALIA NEL 2025
Totale campione. Valori espressi in quote percentuali. Più risposte consentite
Fonte: Indagine CNA



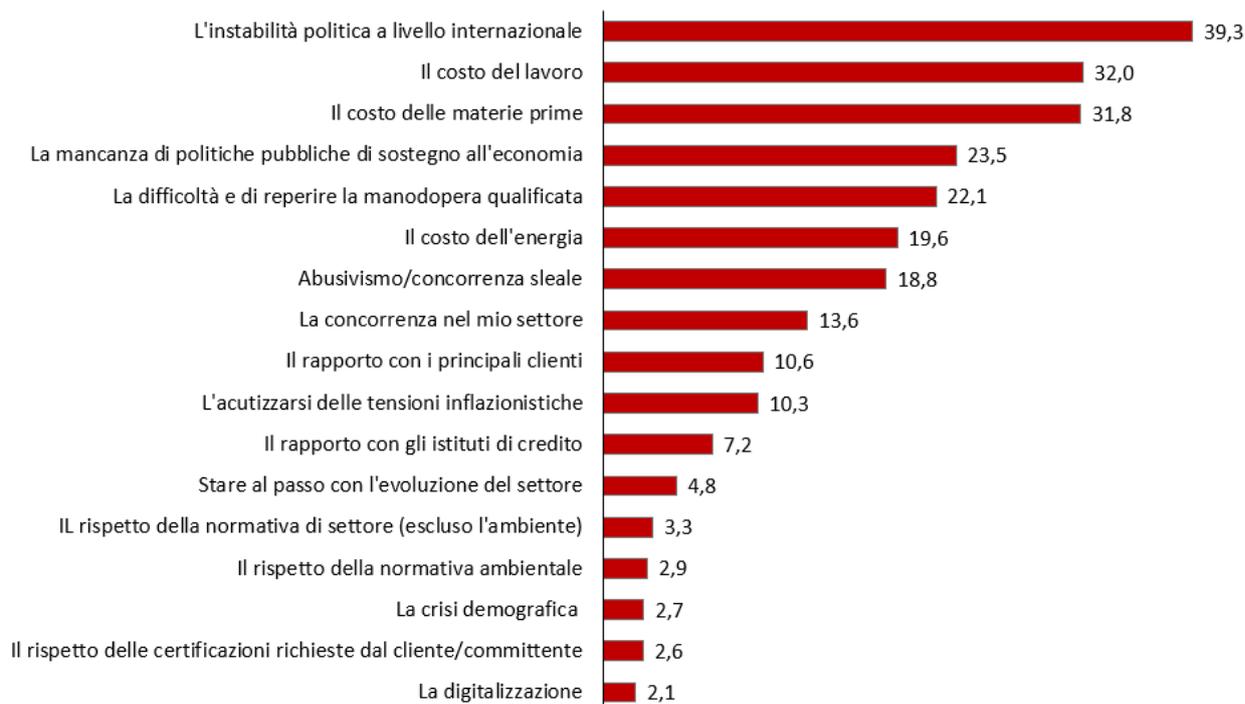
Tra le possibili risposte, un minor interesse è stato suscitato dalla piena attuazione del PNRR (la cui utilità era forse percepita maggiormente soprattutto nel periodo immediatamente successivo alla crisi innescata dal Covid-19) e dalla possibilità di favorire l'ingresso degli immigrati sul mercato del lavoro per sopperire alla tanto lamentata difficoltà di reperire manodopera qualificata.

Sono stati infine considerati i fattori di rischio che, secondo le imprese, potrebbero ostacolare l'espansione della loro attività. Le possibili risposte sono più numerose rispetto a quelle proposte riportate nella figura 9 a proposito della crescita del Paese e riguardano sia fattori esogeni che fattori endogeni per le imprese (Figura 10).

FIGURA 10 - FATTORI DI RISCHIO PER L'ATTIVITA' DELLE IMPRESE

Totale campione. Valori espressi in quote percentuali. Più risposte consentite

Fonte: Indagine CNA



Secondo il 39,3% delle imprese il perdurare dell'instabilità politica a livello internazionale è il fattore che maggiormente potrebbe pregiudicare la crescita della loro attività (Figura 10). È questa un'indicazione che conferma quanto le imprese intervistate identifichino proprio nel peggioramento delle variabili esogene i maggiori rischi in questa fase congiunturale. Questa supposizione sembra trovare conferma nel fatto che anche gli altri fattori di rischio indicati con maggiore frequenza sono anch'essi in gran parte esogeni e sfuggono al controllo soprattutto delle piccole imprese. È il caso del costo del lavoro, della difficoltà di reperire manodopera qualificata e del venir meno delle politiche pubbliche di sostegno all'economia (ambiti nei quali le micro e piccole imprese da sempre richiedono al *policy maker* una maggiore attenzione nei loro confronti) e dei costi dell'energia e

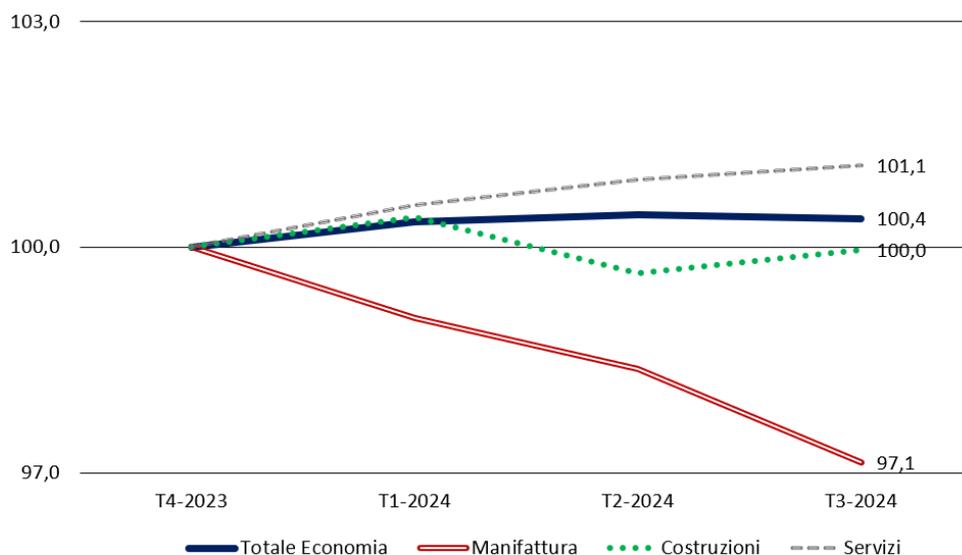
delle materie prime troppo elevati e di fatto immodificabili tramite la negoziazione diretta con i fornitori.

Minore preoccupazione viene manifestata verso fattori che, in qualche maniera, sono sotto il controllo diretto dalle imprese tramite le loro scelte (la concorrenza settoriale, quando è leale, il rapporto con i clienti e gli istituti di credito, il rispetto delle normative settoriale, la necessità di stare al passo con l'evoluzione del settore e accettare la sfida della digitalizzazione).

APPROFONDIMENTO A – Le previsioni delle imprese nei settori produttivi

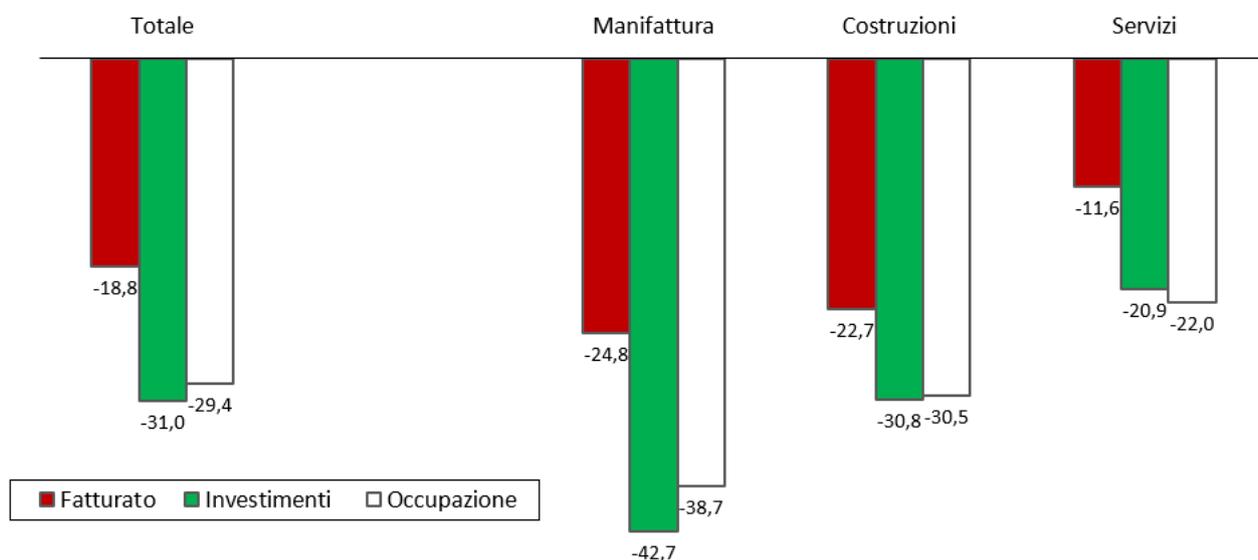
Come si è avuto modo di dire nella parte generale di questa indagine, il 2024 è stato un anno di crescita lenta per l'Italia (vedi Figura 4). Sul lato dell'offerta, la riduzione del ritmo di crescita è stata determinata soprattutto dai settori dell'industria in senso stretto che, come noto, è composta quasi interamente da produzioni manifatturiere. Nei primi tre trimestri del 2024, infatti il valore aggiunto manifatturiero è diminuito in termini cumulati di 2,9 punti percentuali mentre, nello stesso lasso di tempo, la ricchezza prodotta nel settore delle costruzioni è rimasta invariata e quella dei servizi è aumentata di 1,1 punti percentuali (Figura A1).

FIGURA A1 - L'ANDAMENTO DEL VALORE AGGIUNTO NEI SETTORI ECONOMICI NEL 2024
Primi tre trimestri; numeri indice con base quarto trimestre 2023 = 100
Fonte: elaborazioni CNA su dati Istat



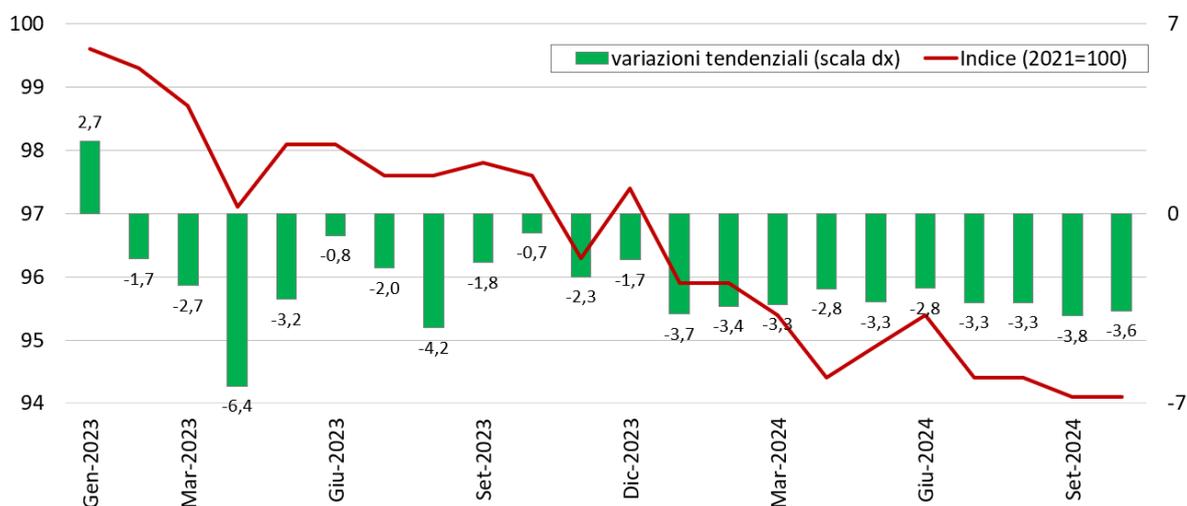
Le performance settoriali del 2024, deludenti sia in termini assoluti che nel confronto con quelle del biennio precedente, sembrano riverberarsi nelle previsioni di crescita espresse dalle imprese per il 2025. A prescindere dagli ambiti di operatività, infatti, i giudizi circa gli andamenti attesi per l'anno in corso risultano ovunque orientati al pessimismo (Figura A2). Le situazioni più preoccupanti riguardano però la manifattura e le costruzioni dove spiccano i saldi negativi particolarmente ampi per gli investimenti (rispettivamente -42,7 e -30,8) e per l'occupazione (-38,7 e -30,5). Queste indicazioni sembrano indicare in maniera forte che le imprese industriali non si limitano a prevenire dodici mesi difficoltosi per quel che riguarda l'attività (i saldi del fatturato risultano negativi e pari a -24,8 per la manifattura e -22,7 per le costruzioni) ma credono di potere attuare ridimensionamenti di carattere strutturale.

FIGURA A2 - PREVISIONI DEGLI IMPRENDITORI CIRCA FATTURATO, OCCUPAZIONE E INVESTIMENTI NEI LORO SETTORI
 Saldi tra giudizi positivi e negativi (Totale campione, settori di attività)
 Fonte: Indagine CNA



A incidere sull'orientamento delle imprese manifatturiere vi sono in primo luogo i risultati molto deludenti dell'ultimo biennio durante il quale la produzione ha accusato addirittura ventuno contrazioni tendenziali consecutive (Figura A3). Il perdurare della crisi della Germania, nostro primo cliente per quel che riguarda l'export, e il più che probabile rafforzamento delle misure protezionistiche sia da parte degli Stati Uniti che della Cina, lasciano d'altra parte intendere che anche nel 2025 l'export potrebbe non rappresentare quel carburante prezioso necessario per una ripartenza decisa della nostra manifattura.

FIGURA A3 - LA PRODUZIONE INDUSTRIALE ITALIANA IN CADUTA LIBERA DAL GENNAIO 2023
 Produzione industriale, numeri indice (base 2021=100) e variazioni tendenziali percentuali; dati mensili, periodo gennaio 2023 - ottobre 2024

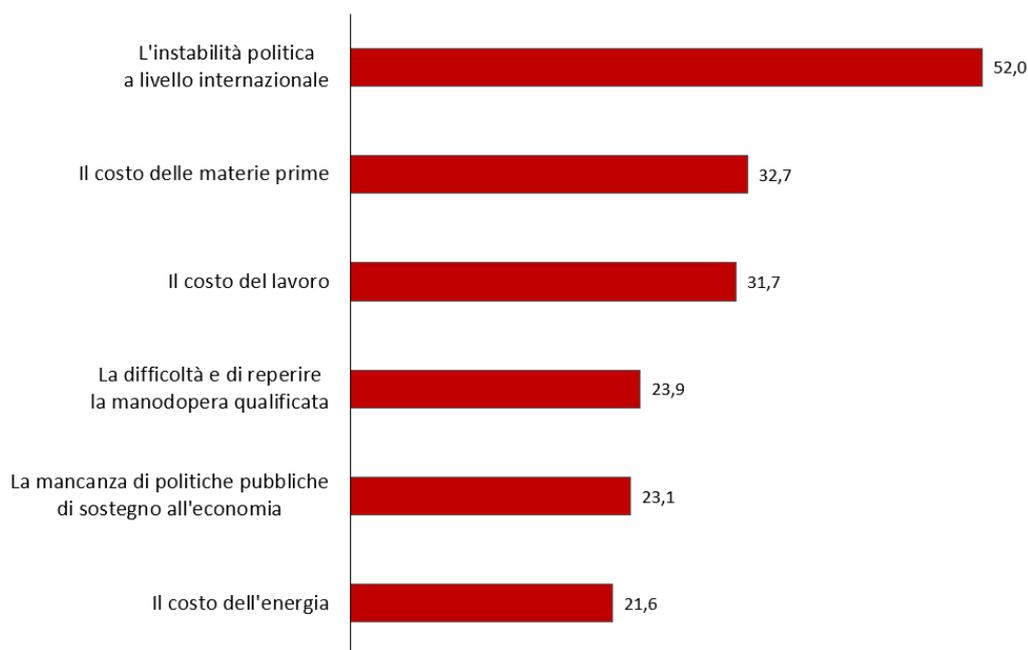


Le considerazioni precedenti sembrano trovare riscontro nei fattori di rischio che, secondo le imprese manifatturiere, potrebbero incidere negativamente sulla loro attività nel 2025 (Figura A4). Il 52% di esse indica infatti l'instabilità politica internazionale e gli eventuali aumenti dei costi di produzione che questa potrebbe determinare (il costo delle materie prime è segnalato dal 32,7% delle imprese intervistate, il costo dell'energia dal 21,6%). Non mancano però altri elementi di preoccupazione la cui risoluzione chiama in causa l'azione del *policy maker*. Tra questi il costo del lavoro che in Italia non sembra essere disegnato a misura di micro e piccole imprese, la difficoltà di reperimento di manodopera qualificata (31,7%) e l'assenza di politiche pubbliche in grado di ridare slancio al ciclo economico (23,1%)

FIGURA A4 - FATTORI DI RISCHIO PER L'ATTIVITA' DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE

Valori espressi in quote percentuali. Più risposte consentite

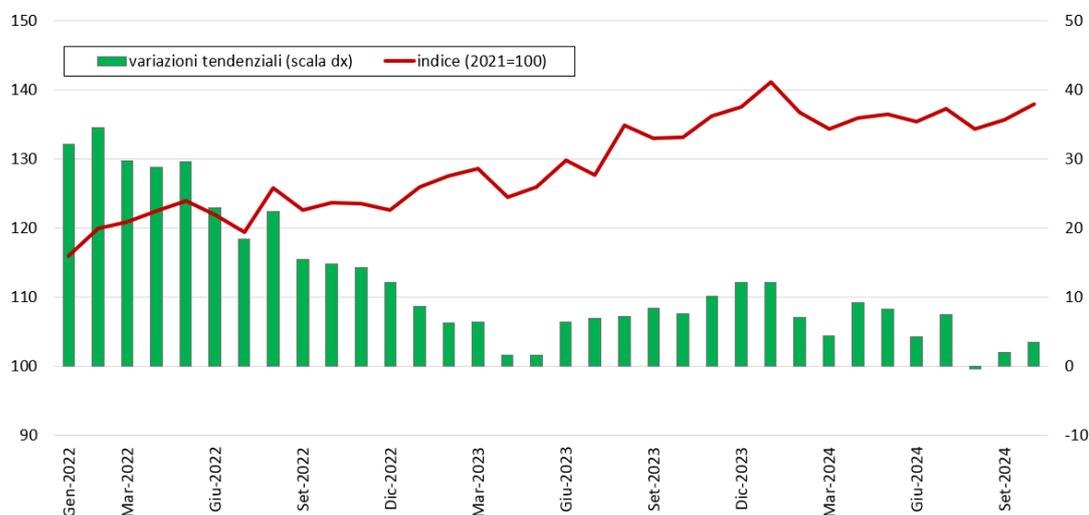
Fonte: Indagine CNA



Per quanto concerne le costruzioni vale un discorso in parte diverso da quello riguardante la manifattura. Infatti, nonostante che nei primi nove mesi del 2024 il settore non abbia registrato perdite di valore aggiunto profonde come quelle dell'industria di trasformazione, è un fatto che lo scorso anno la produzione delle costruzioni abbia rallentato fortemente dopo la crescita eccezionale del biennio 2022-2023 (Figura A5), messa a segno anche grazie alle importanti agevolazioni governative allora vigenti. In questa fase le imprese sembrano dunque essere pienamente consapevoli che il forte ridimensionamento delle agevolazioni stesse, che ha ridotto lo sviluppo del settore nel 2024, avrà un effetto negativo sulla loro operatività nel 2025 tale da determinarne riduzioni significative degli investimenti e dell'occupazione.

FIGURA A5 - LA PRODUZIONE NELLE COSTRUZIONI

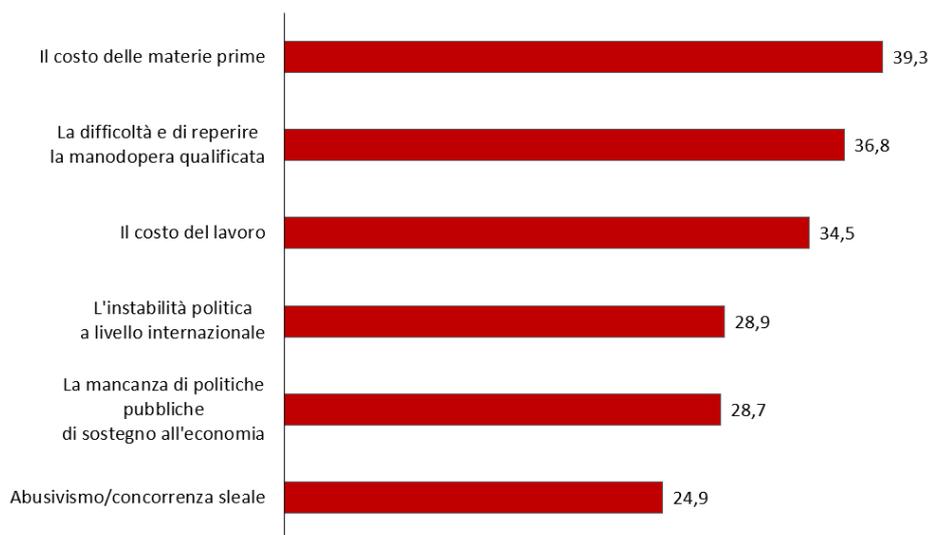
numeri indice (base 2021 =100) e variazioni tendenziali percentuali; dati mensili, periodo gennaio 2022 - ottobre 2024
Fonte:elaborazioni CNA su dati Istat



L'assenza di agevolazioni, o il venir meno di quelle che hanno favorito la crescita del settore negli anni recenti, appare effettivamente un elemento di forte preoccupazione per le imprese delle costruzioni. Ben il 28,7% di esse ritiene infatti che la loro assenza possa incidere negativamente sulle prospettive per il 2025. Si tratta di una quota sensibilmente più ampia rispetto a quelle emerse tra le imprese manifatturiere (23,1%), che pure sono reduci da un anno molto complesso, e dei servizi (22,2%).

FIGURA A6 - FATTORI DI RISCHIO PER L'ATTIVITA' DELLE IMPRESE DELLE COSTRUZIONI NEL 2025

Valori espressi in quote percentuali. Più risposte consentite
Fonte: Indagine CNA



APPROFONDIMENTO B – Le previsioni delle imprese nei territori

Il numero elevato di imprese che hanno partecipato all'indagine promossa dalla CNA ha permesso l'elaborazione dei dati per ben dieci regioni italiane. Di queste, la metà si trova nell'Italia Settentrionale (Emilia-Romagna, Friuli Venezia-Giulia, Lombardia, Piemonte, Veneto), due nell'Italia Centrale (Marche e Toscana), tre nel Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata e Sicilia).

Le imprese intervistate sono concentrate soprattutto in Emilia Romagna e in Piemonte, ma numeri importanti sono stati registrati anche in altre realtà territoriali dell'Italia centro-settentrionale quali la Toscana, la Lombardia, le Marche e il Veneto. Meno importante è risultata la partecipazione all'indagine nelle regioni del Mezzogiorno anche se la possibilità di potere fornire informazioni congiunturali per regioni quali la Sicilia e la Basilicata rappresenta senz'altro un successo per la Confederazione.

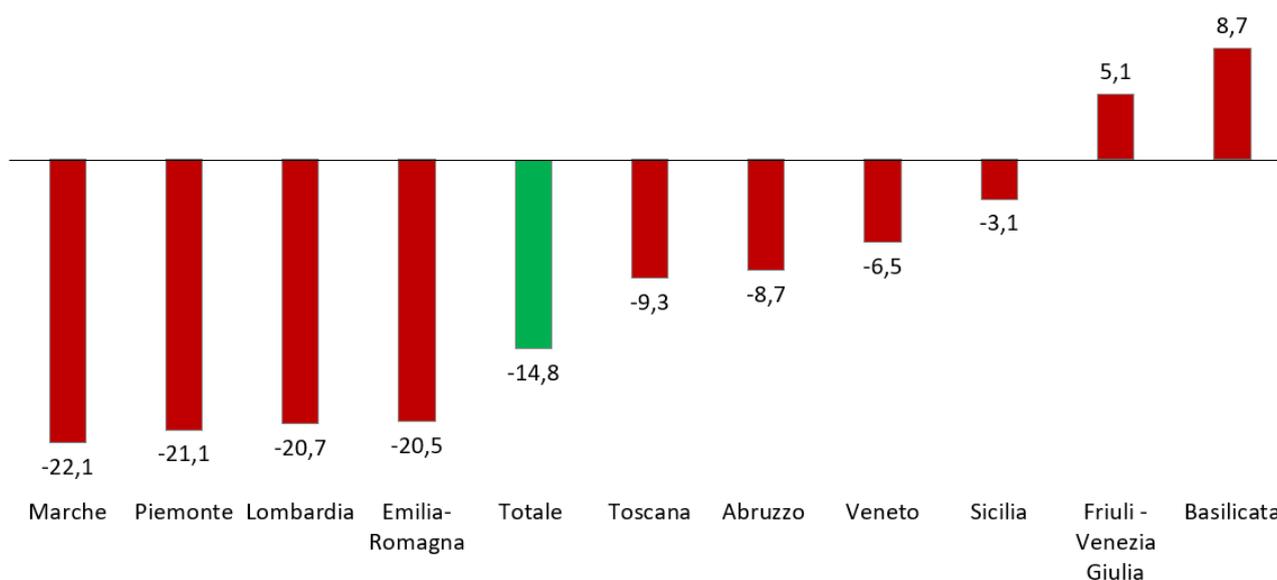
Dall'analisi delle previsioni degli andamenti aziendali per il 2025 nelle dieci regioni considerate in questa Indagine emergono sostanzialmente due circostanze.

- Le previsioni per il 2025 delle imprese residenti nelle regioni del Mezzogiorno risultano meno pessimiste rispetto al dato medio nazionale.
- Su dieci regioni considerate solo in due l'ottimismo per i risultati aziendali conseguibili nel 2025 appare prevalente. Si tratta del Friuli- Venezia Giulia (saldo positivo pari a +5,1) e della Basilicata (saldo positivo pari a +8,7).

FIGURA B1 - PREVISIONI DEGLI IMPRENDITORI CIRCA L'ANDAMENTI NEL 2025 DELLA LORO ATTIVITA'

Saldi tra giudizi positivi e negativi (Totale campione e alcune regioni italiane)

Fonte: Indagine CNA



In generale le previsioni formulate nei territori sembrano legate alle strutture produttive locali. In particolare, le regioni nelle quali le imprese guardano al 2025 con minor pessimismo sono quelle nelle quali, stando ai dati Istat (vedi Figura B2) è più estesa la presenza delle imprese artigiane operanti nelle attività dei servizi. È il caso evidentemente delle imprese residenti nelle regioni meridionali e, per quel che riguarda il Nord-Italia, nel Friuli-Venezia Giulia (che è l'unica regione, tra le dieci considerate, nella quale il peso delle imprese artigiane manifatturiere sul totale non raggiunge i venti punti percentuali).

FIGURA B2 - LA PRESENZA DELLE IMPRESE ARTIGIANE NEI SETTORI ECONOMICI IN ITALIA E IN ALCUNE REGIONI ITALIANE
Anno 2022. Composizioni %. Regioni ordinate in senso decrescente secondo il peso relativo nel settore dei servizi
Fonte: elaborazioni CNA su dati Istat

